

**Il segreto dei suoi occhi**

Il noir della dittatura

**Il segreto dei suoi occhi**

Regia di Juan José Campanella  
Con Ricardo Darin, Javier Godino, Pablo Rago, Soledad Villamil, Carla Quevedo  
Argentina, 2009  
Distribuzione: Lucky Red  
\*\*\*



**La struttura del noir**, con tutti gli andirivieni nel tempo connaturati al genere, è il grimaldello narrativo più efficace per riflettere sulla dittatura militare che ha insanguinato l'Argentina. Nel 1999, un ex poliziotto sta scrivendo un romanzo. Parla di un crimine avvenuto anni prima, e rimasto inso-

luto. La scrittura spinge l'uomo a riaprire, in piena autonomia, le indagini... *Il segreto dei suoi occhi* ha vinto l'Oscar come miglior film straniero. Il cinema argentino è vivo e vitale. Juan José Campanella è uno dei registi della serie *Law & Order*, e conosce il mestiere. Da vedere. **A.L.C.**

**Tata Matilda...**

Inossidabile Emma



**Tata Matilda e il grande botto**

Regia di Susanna White  
Con Emma Thompson, Maggie Gyllenhall, Maggie Smith  
Gran Bretagna, 2010  
Distribuzione: Universal  
\*\*\*

**Tata Matilda** (in originale Nanny McPhee) va a lavorare in una famiglia inglese durante la guerra. E scopre che la guerra vera è niente, in confronto ai conflitti familiari dei Green... Dalla serie della scrittrice Christianna Brand, con la solita, inossidabile Emma Thompson. **A.L.C.**

**18 anni dopo**

Due fratelli



**18 anni dopo**

Regia di Edoardo Leo  
Con Edoardo Leo, Marco Bonini, Gabriele Ferzetti, Sabrina Impacciatore  
Italia, 2010  
Distribuzione: Eagle  
\*\*\*

**Due fratelli**, uno emigrante di successo a Londra, l'altro rimasto a Roma a fare il meccanico, sono «costretti» a ritrovarsi in occasione della morte del padre. L'uomo ha chiesto, come ultima volontà, di essere sepolto nella natia Calabria. Il problema è portarcelo... **A.L.C.**

Suleiman tra Arafat e Jacques Tati

**Il tempo che ci rimane** È la storia di una famiglia palestinese dal '48 in poi raccontata attraverso quadri ironici e surreali



Regist-attore Elia Suleiman in una scena del suo film

**Il tempo che ci rimane**

Regia di Elia Suleiman  
Con Elia Suleiman, Saleh Bakri, Avi Kleinberger, Samar Qudha Tanus  
Israele, 2009  
Distribuzione: Bim  
\*\*\*

**ALBERTO CRESPI**

ROMA

**I**l *Guardian* l'ha definito «a cool, controlled minor masterpiece»: un «capolavoro minore», elegante e controllato. Chissà se la definizione, a Elia Suleiman, piace. La parola più giusta, tra quelle usate dal critico del quotidiano britannico Philip French, è «controlled»: giunto a 50 anni il cineasta palestinese ha maturato una sicurezza stilistica che fa di lui uno dei cineasti contemporanei più riconoscibili. *Il tempo che ci rimane* chiude un'ideale trilogia iniziata con *Cronache di una sparizione*, del 1996, e proseguita con *Intervento divino*, del 2002. I tempi di tale trilogia sono dilatati non perché Suleiman sia un fannullone, ma perché realizzare film da palestinese in Israele non è semplice.

Nato a Nazareth nel 1960, il regista ha studiato cinema a New York, e in America ha girato i suoi primi lavori (tra cui un interessantissimo film di montaggio del 1990, *Introduzione alla fine di una discussione*, che analizzava gli stereotipi sugli arabi contenuti nei film hollywoodiani e nella cultura popolare Usa). Ma successivamente è tornato in patria - in una patria che non c'è, o che molti vorrebbero non ci fosse - per insegnare cinema all'Università Birzait di Ramallah. Il suo è il cinema di un doppio esule: da palestinese negli Stati Uniti prima, da palestinese nei territori dopo.

La cosa più interessante del cinema di Suleiman non è però la sua militanza, persino ovvia - crediamo sia

impossibile, per un palestinese, fare film che non parlino della Palestina -, ma il suo stile.

Immaginatevi un mix tra Arafat e Jacques Tati, un modo minimalista di raccontare storie di per sé massimaliste. I film di Suleiman sono tragici e, al tempo stesso, divertenti. Se non temessimo di insultarlo - ma forse no, è un ragazzo troppo intelligente - dovremmo parlare di umorismo di stampo ebraico. E del resto i grandi comici ebrei-americani di che cosa parlano, se non dello spaesamento, della mancanza di una patria e di un'identità? In *Il tempo che ci rimane* Suleiman racconta per quadretti surreali e ironici la storia della propria famiglia, e guarda caso la fa iniziare nel 1948, quando nasce Israele e i palestinesi si trovano dentro casa, da un giorno all'altro, un nuovo popolo che sostiene che quella casa è sua. Si attraversano epoche e generazioni e in scena c'è sempre lui, il regista, che interpreta se stesso e tutti i propri alter-ego. Alla fine, sogna di darsi al salto con l'asta per superare il muro di Gaza...

**PERENNE ATTUALITÀ**

La domanda è ovvia: *Il tempo che ci rimane* è un film d'attualità? Suleiman vi risponderebbe che l'attualità, dalle sue parti, non passa mai di moda. Noi abbiamo visto il film a Cannes (era in concorso) esattamente un anno fa. Ripensandolo oggi, ci viene da dire che la sua attualità consiste non nello spiegare perché ebrei e palestinesi siano in perenne conflitto (quello, dovremmo saperlo da soli), ma nel raccontare come, dal '48 a oggi, siano riusciti nonostante tutto a sopravvivere, talvolta addirittura a convivere. L'ironia ha avuto un ruolo importante. E, no!, non è esclusiva degli ebrei. ●